

Museo Civico di Santa Maria della Consolazione - Altomonte

Il **Museo** è ospitato nell'antico convento dei *Frati Domenicani* attiguo alla chiesa di *Santa Maria della Consolazione*. La grande struttura monastica, voluta dalla contessa Cobella Ruffo di Sanseverino, viene costruita a partire dal 1440 e assume le monumentali forme attuali nel corso dei secoli.

Divenuto ben presto centro di alta spiritualità, il cenobio ospitò una fornitissima Biblioteca ed ebbe parte importante nella *Riforma domenicana* in Calabria.

Tra il 1588 e il 1589 vi soggiornò Tommaso Campanella.

È nota la ricchezza di suppellettili ed elementi di arredo del convento, dovuta essenzialmente alla munificenza dei principi di Sanseverino, signori di Altomonte ma anche alla ricchezza dell'Ordine Domenicano nel periodo Barocco, quando sia la struttura monastica che quella ecclesiastica videro incrementarsi il già cospicuo tesoro attraverso importazioni di opere d'arte direttamente da Napoli (tele provenienti da botteghe giordanesche).

La trecentesca chiesa di Santa Maria della Consolazione, cui il convento è direttamente collegato, è da considerarsi come una delle più importanti testimonianze angioine calabresi. Il museo ospita opere provenienti in gran parte dalla chiesa stessa, assieme a reperti appartenenti a collezioni private o ad altre chiese sparse nella cittadina.

Il nucleo più interessante e di maggior pregio, è quello riferibile al periodo di massimo splendore di Altomonte, legato alla committenza di Filippo di Sanginetto e ai concreti legami con Napoli e la Francia. Accanto a reperti lignei relativi all'abbellimento barocco della chiesa della Consolazione e a busti lignei reliquario, legati al periodo controriformato, intrisi di religiosità e pietas popolare, di manifattura locale presumibilmente non lontana dalle botteghe roglianesi, nella sala dedicata a Simone Martini (1284-1344) trovano posto proprio le opere trecentesche e quattrocentesche che, più di tutte, attirano l'attenzione nella visita al museo.

La presenza, infatti, di artisti come Simone Martini o Bernardo Daddi e la conservazione di opere di chiara provenienza francese, concorrono a riproporre l'importanza che la città acquistò grazie alla munificenza del principe Filippo, e permettono di evidenziare le messe dei contatti instaurati tra questa parte della Calabria e, attraverso Napoli, con la Francia. Riconosciuta come opera autografa del grande artista senese è il *San Ladislao d'Ungheria*, elemento frammentario di polittico realizzato a tempera e oro a foglie su tavola. La definitiva assegnazione a Simone Martini si deve al Paccagnini e quindi è stata concordemente accettata dalla critica come realizzata attorno al 1326, sia per i fatti politico-dinastici che sono alla base del viaggio in Toscana di Filippo di Sanginetto (committente della tavola) e al conseguente incontro di questi con il pittore, sia per connotazioni di tipo stilistico.

Di Bernardo Daddi sono invece le due tavole con *Santi Agostino e Giacomo* e *San Giovanni Battista e S. Maria Maddalena*, anche esse elementi frammentari di polittico in tempera e doratura su tavola. I due dipinti rettangolari conclusi da timpano cuspidato, mostrano le figure dei due santi all'interno di uno spazio polilobato incluso in un arco a sesto acuto. All'apice di questo è posta una figura di evangelista all'interno di un tondo raffigurante rispettivamente S. Giovanni e S. Matteo.

Probabilmente l'opera appartiene al periodo del viaggio in Toscana del principe e documenta una sorta di orientamento artistico giottesco presso la corte angioina, ravvisabile nella plasticità dei panneggi e nella decisa povertà di particolari cortesi.

Conclude il gruppo di opere trecentesche e assolutamente legate ai regnanti d'Angiò la Coppia di tavole eburnee intagliate con scene della Passione e della Vita della Vergine in alabastro con tracce di doratura. Dalle *Relationes Conventus Altomontis* di F. Thoma Perretta (1705), si ha notizia dell'esistenza di altre 8 lastre con illustrazioni tratte da Vangeli apocrifi e dall'Antico e Nuovo Testamento.

L'opera altomontana mostra l'elaborazione di un vero e proprio linguaggio personale spesso dai toni duri e rozzi ma non scevro da un'eleganza estranea alla cultura locale. Tali sigle stilistiche che rimandano ad opere francesi, assieme alla presenza dell'elemento araldico con fascia e pendenti che ci riporta alla figura di Filippo di Sangineto, concorrerebbero a confermare, anche dal punto di vista storico, l'opera entro gli anni '50 del '300 in concomitanza ai soggiorni in Francia di questi o di un suo parente della famiglia Sambiasi. Strettamente collegate all'architettura della chiesa della Consolazione sono le tre statue raffiguranti la Vergine con Bambino e due Sante (di cui una acefala). Realizzate in calcarenite con tracce di coloritura, le statue mostrano chiari riferimenti alla cultura gotica d'oltralpe pur rivelando una mancanza di finezza che può proporre una paternità locale. Accanto alle sigle stilistiche francesi si nota una chiara attenzione per il fatto naturalistico, principalmente nella resa del panneggio e nella sottolineatura impressionistica dei visi con i bulbi oculari evidenziati plasticamente. La sproporzione tra il busto e i volti denuncerebbe l'originale posizionamento del gruppo scultoreo all'interno dell'archivolto del portale della chiesa, risultando frutto di una correzione ottica.

Accanto a queste opere si pone, relativo al XV secolo, un Dossale d'altare frammentario di un Maestro di Antonio e Onofrio Penna, raffigurante Storie della Passione. L'opera, che risulterebbe una delle prime espressioni del gotico internazionale in Calabria, è mancante delle tre cuspidi e proviene dalla Cappella del Nome di Gesù nella chiesa di Santa Maria della Consolazione. L'assegnazione al Maestro di Antonio e Onofrio Penna è stata proposta da F. Bologna in base a connotazioni stilistiche che risultano vicine ai modi iberici e seneseggianti ma non estranee ad esperienze meridionali e pugliesi. Ogni scena è inquadrata da un arco a sesto ribassato con intradosso polilobato e pennacchi decorativi con elementi floreali a sbalzo. Tracce di doratura si ritrovano su tutta la cornice e l'ossatura. In tutte le scene c'è una chiara attenzione al fatto spaziale e alla centralità della figura di Cristo. Le figure appaiono assiepate e predomina l'elemento lineare con accenti pittoricisti mentre abbastanza parco è l'elemento decorativo.

Le altre sale del museo ospitano opere relative al periodo di abbellimento barocco del convento domenicano nonché della chiesa della Consolazione e delle altre chiese della città eccezion fatta per la tavola raffigurante la *Madonna delle pere*, attribuita al pittore miletese P. di Ciacio. L'opera, che mostra vicinanza a modi fiamminghi e catalani con qualche inflessione orientale, dichiara la conoscenza delle opere di Antonello da Messina di cui l'autore, riconosciuto dal Bologna, è stato allievo dal 1456 all'aprile 1457. I riferimenti immediati sono rintracciabili nella Madonna Salting di Antonello rispetto alla quale il dipinto, secondo il giudizio di Longhi, appare più evoluto e sembra tradire conoscenze pierfrancescane, - e quindi successiva alle opere antonelliane -, pertanto databile posteriormente al 1460.

Accanto a quest'opera sono degne di nota la Madonna con Bambino, P. Negrone (Napoli, 1505 — 1565), che, molto rovinata per estese cadute di colore e delle velature, è stata attribuita da M. P. Di Dario Guida al pittore napoletano nel 1975; il San Nicola di Bari libera i tre prigionieri, un olio su tavola di un pittore meridionale vicino a F. Solimena, databile alla prima metà del sec. XVIII e un Crocefisso parla a San Tommaso firmato G. Castellano, (Napoli ? — Roma 1728), databile al 1702 — 1705 e proveniente dalla cappella dell'Angelico d'Aquino dove è ricordata dalle *Relationes Conventus Altomontis*, del 1705.

Tra le opere plastiche, relative al periodo compreso tra il '500 e il '700 è degno di nota il **Tabernacolo cappuccino** in legno con intarsi di madreperla e avorio e databile alla metà del XVIII secolo. Il tempietto proviene dal distrutto convento dei frati cappuccini di Altomonte e ripropone tipologie e tematiche proprie dell'arte monastica francescana di epoca barocca.

Per le particolarità decorative e architettoniche opera è ascrivibile a maestranze interne all'Ordine e probabilmente in contatto con esperienze di ambito roglianese.

Accanto a questo si evidenziano una Madonna di Trapani, in alabastrino dipinto e dorato, dovuta ad un ignoto scultore siciliano, databile al XVII secolo che è una delle tante repliche della Madonna della chiesa di Santa Maria Annunziata, a Trapani, eseguita tra il 1340 e il 1345 da Nino Pisano e due statuette in alabastro raffiguranti San Michele Arcangelo e San Giorgio Cavaliere provenienti dalla chiesa di San Francesco di

Paola, opere di bottega trapanese che ripropongono modelli siciliani e sono databili alla seconda metà del '600.

L'esposizione del museo si conclude con una sala dedicata ai paramenti sacri e all'armadione da farmacia proveniente dai locali del convento.

Testo tratto da www.provincia.cs.it/retemuseale